

Berlusconi costretto ai «tempi supplementari». Irrisolta la questione dei socialisti di Bobo Craxi, Mannino resta fuori e Buttiglione protesta

# Collegi, veti incrociati paralizzano il Polo

I forzisti calabresi annunciano una «marcia su Roma» per imporre il nome di Mataracena

Luana Benini

ROMA «In quattro e quattr'otto sbrighiamo tutto e poi tutti a casa». Le ultime parole famose di Berlusconi, due giorni fa, quando si è offerto ai cronisti, stanco (si lamentava per aver dormito sì e no un'ora e mezza). Il clima al tavolo del puzzle elettorale? «Magnifico». Tanto è vero che per tutta la giornata di ieri, l'ottimo clima ha fatto sì che il leader del Polo non riuscisse a schiodare dalla sua seggiola nell'ufficio a via del Plebiscito dove, insieme a Claudio Scajola e Paolo Bonaiuti, doveva mettere toppe agli strappi, ai veti incrociati, alle pressioni, agli assalti delle articolate membra della coalizione polista. Ha dovuto snobbare anche un appuntamento importante, quello di Cernobbio. C'era il Forum organizzato da Concommercio. Il suo avversario Rutelli da quella tribuna gli aveva lanciato due giorni fa una sfida programmatica, accolto piuttosto bene dalla platea. E lui non è potuto andare. Ha telefonato al presidente Sergio Billé per prendere un altro appuntamento, venerdì prossimo nella sede dell'associazione. Alle 9,30 «aveva ancora la bocca impastata» ha poi riferito Billé - la riunione era terminata alle 6 e aveva ancora 40 collegi da definire. Un ginocchio mica da poco. Con la Lega, lancia in resta contro ex Dc e socialisti, con An che riapre continuamente il valzer delle caselle riversando sul tavolo i problemi della guerra in corso fra Fini e Storace. So-

**Il candidato sindaco del centrodestra a Reggio Calabria accusa gli alleati: hanno pesato i veti del partito di Fini**

prattutto con i «nuovi» socialisti che dopo la loro rissosa assemblea hanno deciso per un'alleanza solo elettorale con il Polo (ma non sanno ancora che tipo di alleanza, quali candidati e quali collegi), Cossiga che sta in agguato per difendere a tutti i costi la sua pattuglia, dal figlio Giuseppe a Stefania Fuscagni, a Angelo Sanza ed Ernesto Stajano (vorrebbe anche Giorgio Rebuffa, ma non ci spera più di tanto), e Buttiglione che ripete come un disco rotto: Calogero Mannino. Lo vuole a tutti i costi nel proporzionale. Ieri però ha dovuto abbandonare le armi. A metà pomeriggio, raggiunto a Bruxelles, il buon Buttiglione spiegava che nelle ultime ore lo stesso Mannino aveva deciso di ritirarsi (Berlusconi deve aver fatto la voce grossa a un certo punto per chiudere il problema definitivamente: non lo voglio nel maggioritario e neppure nel proporzionale). Era dispiaciuto, Buttiglione. Comunque: «Al suo posto - spiegava - candidaremo nel proporzionale Vito Bonsignore». Che non è propriamente un nuovo virgulto dal punto di vista dell'immagine. Lo ritroviamo nelle vecchie «Navicelle» del 1988, già maturo senatore democristiano.

Bobo Craxi, mentre la domenica

romana si stava spegnendo, lasciava via del Plebiscito senza niente in tasca: «Stiamo cercando di costruire un'intesa». E poi, sibillino: «Si profila un rapporto assai diverso da quello prospettato al nostro congresso. A mio parere la legge elettorale va assolutamente cambiata». Sì, ma certo non in queste ore. Più tardi Craxi tornava, in una spola infinita. Avanti e indietro dalla sede del Nuovo Psi a via del Plebiscito. A sera trapelava la notizia del «pacchetto» proposto da Berlusconi: quattro collegi buoni e quattro a rischio. Affossata dallo spadone di Bossi la candidatura di Bobo Craxi in Lombardia, si era trovato un collegio pugliese che però l'esponente socialista non gradiva. Alla fine la scelta è andata su Trapani, collegio «buono» anche se non blindato. Gli altri collegi buoni sarebbero quelli di Brescia per Chiara Moroni, Settimo Torinese per Delfino e il collegio senatoriale di Palmi per Franco Crinò. Nel «pacchetto» non figurano offerte per Claudio Martelli e Gianni De Michelis. Tutta la complicata trattativa, mentre assessori, consiglieri regionali e coordinatori regionali del neo partito chiedevano l'azzeramento delle cariche e la fine dell'attuale triumvirato (De Michelis, Craxi, Martelli), l'elezione di un segretario

e di un vicesegretario unico, nonché di un nuovo esecutivo nazionale.

Altre notizie. Si apprende che Ferdinando Aiuti, immunologo esperto di Aids, sarà candidato a Roma per An, zona

Tuscolano. E sembra sicura la candidatura per l'altro «esterno», l'economista Mario Baldassarri. Che l'ex ministro (e ministro designato in un possibile governo Berlusconi) Raffaele Costa, sarà candidato alla Camera nel collegio di Mondovì-Fossano. Nel proporzionale, sempre a Mondovì dovrebbero essere capilista Franco Frattini o Alfredo Biondi, vecchio alleato di Costa quando militavano nel Pli. Nel frattempo Amedeo Mataracena junior deputato uscente di Fi a Reggio Calabria non sarà ricandidato nel suo collegio. E non l'ha presa bene. Oggi guiderà a Roma una squadra di consiglieri comunali del reggino e di dirigenti del partito per protestare fermamente. Si è fatto precedere da un documento plurifirmato da esponenti forzisti che difendono con fermezza l'importanza della sua candidatura. Ricordiamo che nelle settimane scorse Mataracena era stato condannato dalla Corte d'Assise di Reggio Calabria a cinque anni e quattro mesi nell'ambito del processo Olimpia 3, per concorso esterno in associazione mafiosa ed era ricorso in appello. Alessandro Nicolò, coordinatore provinciale di Fi e candidato sindaco del Polo a Reggio conferma: «Stiamo organizzando la marcia su Roma. Mataracena è escluso dai veti di An».



Il segretario del Cdu, Buttiglione e quello del Ccd Casini

Onorati/Ansa

## Un pericolo ci minaccia

**Rita Levi Montalcini è allarmata e spiega: «Temo che la gente sia ossessionata di salvare le proprie sostanze e non veda il pericolo che minaccia il Paese, pericolo di false issuzioni, falsi valori, indifferenza verso i principi etici». Il premio Nobel parla nel corso della cena organizzata per Walter Veltroni, candidato sindaco di Roma, dall'impeditrice di moda Mirella Calò. Spiega che è la prima volta che sostiene così apertamente un candidato: «Se dai il voto a chi non è degno di ricoprire certi incarichi, la verità è che si perdono i principi etici. Voterò per la Lista civica al Campidoglio, e per l'Ulivo al Parlamento».**

**La serata è stata introdotta dalla padrona di casa, Mirella Calò, che ha spiegato come la sua esperienza personale, dovuta al fatto di essere ebrea, abbia condizionato la sua vita: «Non voglio che i miei sofferano quello che ho sofferto io».**

**Mirella Calò rappresenta la parte sinistra della comunità ebraica romana. Tra i numerosissimi ospiti: Carla Votolina Pertini, Tullia Zevi, la candidata della Lista civica Franca Eckert Coen, Tana de**



**Zulueta, il ministro Giovanna Melandri, il direttore de L'Unità Furio Colombo, esponenti del mondo universitario e della ricerca scientifica, l'organizzatore di concerti rock David Zard. Walter Veltroni, salutando i presenti, dice: «Ho l'impressione che il vento stia cambiando, come questa primavera romana, e che il Paese stia avvertendo tutta l'aggressività del centrodestra e le cose dette che non tornano».**

la nota

## L'EREDITÀ IMPOSSIBILE

PASQUALE CASCELLA

Candidature stop and go. E' sempre stato così: le ultime ore sono quelle più drammatiche, più convulse, più tormentate, giacché la necessità di far tornare comunque i conti all'interno di alleanze composte può significare qualche sacrificio per questa o quella componente, e, soprattutto, la rinuncia di qualche personalità. In politica non tutto si può ridurre a casi personali, perché ogni nome ha una storia, un radicamento, un significato. Escludere o includere, allora, implica una scelta. E non è a caso che chi è destinato a subire la viva come penalizzazione di proprie posizioni e preferenze per opzioni avverse.

È successo fin quasi all'ultima ora. Prendiamo il caso di Achille Occhetto, fortunatamente composto: il segretario della svolta del Pci in Pds si era autosospeso dai Ds mettendo a disposizione il collegio sicuro (e carico di simbologia) della Bolognina per sottolineare la sua vocazione ulivista, al di là dei partiti che pure l'Ulivo compingono. Solo che, volenti o nolenti, il «grande partito-coalizione» non c'è, almeno nei termini idealizzati da Occhetto, il che ha gettato anche il nome del fondatore del Pds nella mischia dei collegi, al punto da fargli prefigurare il ritiro dalla competizione. A tanto non si è arrivati perché Francesco Rutelli, sollecitato anche da Walter Veltroni, gli ha offerto il collegio senatoriale di Cosenza, che rientrava tra quelli a disposizione della «squadra» del candidato premier. Non è la stessa cosa, ma Occhetto l'ha accettato con spirito comprensivo delle difficoltà della battaglia che accumuna tutte le forze del centrosinistra.

Accadrà altrettanto per Ciriaco De Mita, nel Ppi? Qui la natura politica del caso è opposta. L'ex segretario della Dc non ha mai fatto mistero delle sue perplessità sulla Margherita, il raggruppamento di centro dell'alleanza vissuto da una sua parte, in specie i Democratici, come primo passo verso il partito ulivista. Tant'è che, nonostante il conflitto fosse innanzitutto con l'Udeur dell'ex amico di partito Clemente Mastella sulla ripartizione dei collegi in «quota Margherita» in Campa-

nia, le scintille più violente siano corse proprio coi Democratici. Un esponente del partito dell'Asinello, Beniamino Sassi, è arrivato a sostenere che la minaccia del leader popolare di non candidarsi «è veramente di buon auspicio». Una speranza che rischia di andare delusa, visto che De Mita ha annunciato un ripensamento. Su quali basi? Una nuova trattativa in Campania è esclusa, ma sui collegi di bassa fascia qualche movimento è ancora possibile. E lì si deve combattere corpo a corpo, segno anche questo che, al dunque, è la consapevolezza della portata della sfida ad avere il sopravvento.

Nel Polo, invece, più che candidati tentati di sbattere la porta si trovano candidati messi alla porta. Anche qui soprattutto tra gli eredi del Caf (il sodalizio tra Craxi, Andreotti e Forlani che dominò l'ultima fase della prima Repubblica) che pure ritenevano di poter essere accolti come figliol prodighi da Silvio Berlusconi. Niente da fare, più per imposizione della Lega che per volontà del leader del Polo. E Umberto Bossi che non ha voluto i «nuovi socialisti» in quel di Milano, men che mai Bobo Craxi che, se proprio ci tiene a entrare in Parlamento, deve andare a fare il «cameriere» (l'espressione è del suo compagno Claudio Martelli, rimasto appiattito insieme a Gianni De Michelis) nel collegio di Trapani, dove forse potrà consolarsi cogliendo qualche soffio di vento da Hammamet. Ma neppure nella sua Sicilia troverà posto Calogero Mannino, falcidiato dal veto del Carroccio ai «figuri» della Prima Repubblica. Berlusconi ha amministrato scelte che confliggono con la chiamata a raccolta nella Casa delle libertà modello '48, e Rocco Buttiglione non sa più a chi consegnare lo scudocrociato scippato ai popolari. Parola di Mannino: «Forza Italia è nata dal crollo della Dc e resta irriducibile all'atto d'origine».

Un dato trasversale, allora, l'eredità contesa della Dc? Semmai, è arrivato il momento di dire che è un'eredità impossibile. O, almeno, il filone democristiano del centrodestra si consegna a Bossi. Dall'altra parte, si litigherà pure tra pluralismo di identità e convergenza ulivista, ma non si svende niente.

Il fondatore del Pds correrà per il Senato a Cosenza in uno dei collegi del candidato premier

## Occhetto candidato in Calabria

«Accetto e mi impegno». Così Achille Occhetto, da Londra, ha messo fine alla querelle sulla sua candidatura dicendo sì alla proposta fattagli da Francesco Rutelli di un seggio senatoriale a Cosenza in quota al candidato premier dell'Ulivo.

Sabato e domenica mattina c'è stato l'impegno collettivo dei Ds, da Mussi a Fassino allo stesso Veltroni, per sciogliere l'impasse che si era venuta a creare intorno alla prima ipotesi di un seggio ad Agrigento per l'ex segretario del Pds. Consultazioni e contatti telefonici per ricucire un piccolo strappo polemico: nella confusione del momento, con alcuni problemi ancora aperti al tavolo tecnico, Occhetto era venuto a sapere del seggio di Agrigento messo a disposizione dai Ds, solo dalle agenzie di stampa e non aveva voluto pronunciarsi nel merito. Voleva sentire la viva voce di Veltroni. Infine, ieri mattina lo scioglimento della suspense con l'invito pubblico di Rutelli, avanzato «a nome dell'Ulivo».

Il collegio senatoriale messo a disposizione di Occhetto, ha spiegato Rutelli, «è uno dei collegi del candidato premier», quello che era stato assegnato in prima battuta a Linda Lanzillotta. L'inventore della «svolta» della Bolognina ha subito affidato la sua risposta ad un comunicato. «Ringrazio Francesco - ha dichiarato Occhetto - che, intervenendo direttamente nella proposta di una mia candidatura offrendomi un collegio in quota Rutelli, ha colto il senso della mia preoccupazione e allo stesso tempo di un mio impegno che intende andare al di là della vecchia visione del cartello dei partiti e ricreare le condizioni di un grande partito coalizione capace di rinnovare lo spirito originario dell'Ulivo. Mi fa piacere sapere che, in coerenza con le sue antiche posizioni uliviste, anche Walter Veltroni ha apprezzato la richiesta di Rutelli e mi ha pregato di impegnarmi in prima persona in una battaglia così difficile come quella che ci attende».

E' un Occhetto sereno quello che risponde al cellulare sotto il cielo londinese. Soddisfatto per come si è risolta tutta la storia e pronto ad impegnarsi. Anche se - scherza - dovrà fare i conti con i disagi dei trasporti per la Calabria.

La positiva conclusione della vicenda è stata commentata positivamente dal leader dei Democratici, Arturo Parisi, che ha voluto rimarcare l'impegno per la prospettiva ulivista caro ad Occhetto («per un modello di coalizione che superi le divisioni dei partiti»), dal sindaco di Cosenza, Giacomo Mancini («Occhetto avrà il nostro consenso incondizionato») e dagli stessi Ds calabresi, che con la candidatura di Occhetto si sentono maggiormente rappresentati. Nei giorni scorsi la Quercia calabrese aveva espresso vive preoccupazioni alla segreteria del partito per la decurtazione dei collegi in quota Ds e per le tensioni creati con il Pse di Mancini. Adesso, con il Pse, si profila un patto federativo. lu.b.

A Roma la prima vonvention dell'alleanza tra i Verdi e lo Sdi: conigheremo riformismo e ambientalismo

## Rutelli al Girasole: convincete gli indecisi

ROMA Oltre il 4%, oltre il 13 maggio, per far sposare riformismo e ambientalismo, diritti e libertà. Si può riassumere così la sfida che ieri Enrico Boselli e Grazia Francescato, insieme ad espressioni della società civile, hanno lanciato dal Palafiera di Roma nella conferenza programmatica del Girasole.

Un sodalizio nato dopo un faticoso travaglio, ma che adesso - a differenza di altre componenti dell'Ulivo - sembra uscire indenne, e perfino rafforzato, dal difficile sorteggio dei collegi, guardando ai risultati delle alleanze rosso-verdi in Europa. Anche se le differenze restano, come sottolinea la colonna sonora ambientalista che fa da sfondo all'intervento della Francescato e che non accompagna invece quello di Boselli: «L'hanno tolta - dice sorridendo il leader dello Sdi - perché altrimenti sarei finito nell'Ottavo nano». Ad aprire i lavori sono stati i ministri Ottaviano Del Turco (Sdi) e Alfonso Pecora-

Scanio (Verdi), ed è quest'ultimo a far sapere che i primi, recentissimi sondaggi sul Girasole, danno la lista «già oltre il 4% dello sbarramento, ma il nostro obiettivo - dice - deve essere il 6-7%».

Ma il Girasole, ha anche una missione aggiuntiva che è quella «di convincere milioni di italiani ancora indecisi perché l'Ulivo - ha affermato nel suo intervento conclusivo il candidato premier, Francesco Rutelli - è lì che si gioca la sua partita elettorale. Tra gli indecisi ci sono tanti giovani e il Girasole può aiutarne molti a trovare un orientamento sotto i suoi simboli, rimotivandoli con il richiamo ai valori, alle passioni, alle battaglie per i diritti civili e sociali».

«Non siamo solo un'alleanza elettorale - ha ricordato Boselli - noi uniamo la più antica tradizione politica italiana, il socialismo, e la più nuova, l'ambientalismo. E, con i compagni verdi, vogliamo vivere una nuova storia politica del paese». Quanto al programma,

quello del Girasole è un contributo a quello dell'Ulivo, per mettere l'accento su alcuni temi dei diritti e delle libertà: «Il diritto a poter vivere senza gli incubi di questi mesi - sottolinea Boselli, - di poter mangiare, camminare, respirare; il diritto dei bambini di non essere colpiti da onde elettromagnetiche; il diritto di essere educati in una buona scuola pubblica». E ancora, la libertà religiosa «insieme al rispetto della laicità», per avere «una libera chiesa in un libero Stato».

La scelta strategica è quella dello sviluppo sostenibile, «del matrimonio tra economia e ecologia», sottolinea Francescato, rivelando che il suo primo voto andò a Pietro Nenni. «Il Girasole nasce per fare la differenza, difendere i diritti civili, dell'ambiente, dei lavoratori. In Europa, da Parigi a Vienna, le alleanze rosso-verdi stanno dando frutti interessanti e anche noi - afferma la leader dei Verdi - miriamo oltre il 13 maggio».

Alla convention del Girasole hanno aderito o portato il loro sostegno diverse associazioni ed esponenti della società civile, dal neuropsichiatra Giovanni Bollea all'attrice Lina Sastri, dall'ex segretario di Rifondazione Sergio Garavini alla cantante Viola Valentino, da Lino Busà di «Sos impresa» a Gino Girolomoni (agricoltura biologica). Anche il Girasole ha prescelto definito le candidature per il proporzionale: Grazia Francescato sarà capolista in Piemonte, Puglia e forse nel Lazio (dove però c'è anche l'opzione Paolo Cento); Boselli guiderà invece le liste in Lombardia e Sicilia. Le due circoscrizioni della Campania avranno come capolista rispettivamente Pecoraro Scanio (che capeggerà anche una lista in Sicilia) e Roberto Villetti.

L'ex ministro della Funzione Pubblica, Angelo Piazza (Sdi), sarà capolista in Calabria ed Emilia, un altro socialista, Aldo Fumagalli, guiderà una delle tre liste lombarde e il verde Erasmo Venosi correrà in Veneto.